

La vedova di Edmondo Fabbri: «Trapattoni non deve dimettersi»

«Ora mio marito non è più solo... purtroppo». È la magra consolazione di Silvana Zanelli, la vedova del ct azzurro Edmondo Fabbri che subì la prima, clamorosa sconfitta contro la Corea, con conseguente eliminazione dai mondiali, nel 1966. «La sconfitta ha rinnova-

to il dolore e la delusione che subimmo allora. Eravamo già sposati da 16 anni ed erano nati i nostri tre figli: Roberto, Riccardo e Romano. Che amarezza, per tutti noi. E soprattutto per il mio Edmondo: fu proprio un colpo durissimo, dal quale faticò a risollevarsi». Silvana Zanelli ha rivolto poi il suo pensiero a Trapattoni: «Che pensi a Fabbri, che fu anche suo allenatore. Comunque, Giovanni ha un carattere forte, supererà bene questa crisi, ne sono sicura. E mi raccomando: non deve dimettersi, non è proprio il caso».



L'Ambasciatore dell'Ecuador si scusa per l'espulsione di Totti

«Scusate l'errore». Arturo Gangotena, ambasciatore dell'Ecuador, esprime il proprio «rammarico» per «l'espulsione di Totti decisa dall'arbitro ecuadoriano Moreno. Un'espulsione punitiva e davvero incredibile. Mi spiace per gli italiani e per l'Italia, ho tifato per gli Azzurri». L'ambasciatore, che aveva ricevuto fax di ringraziamenti di tifosi dopo la vittoria dell'Ecuador contro la Croazia che aveva regalato all'Italia la qualificazione agli ottavi, respinge però le accuse che ci sia stata premeditazione: «Tutti sbagliano - dice - e anche l'Italia non ha giocato bene contro il Messico. L'Ecuador è un paese amico dell'Italia, non esistono problemi. Respingo qualsiasi tipo di ipotesi che il nostro arbitro abbia voluto vendicarsi dell'Italia per l'eliminazione subita dalla nostra Nazionale: abbiamo dimostrato contro la Croazia di saperci battere e di voler bene all'Italia».

L'incompiuta del Trap, come e perché

Non solo Moreno: le responsabilità del ct, le assenze e la mancanza di personalità



Al Trap nella tormentata partita con la Corea del sud non sono mancate le occasioni per mettersi in mostra



Massimo Filippini



ENTRI PLATINI ESCA BLATTER

Antonio Cabrini

Mi sento preso in giro. Lo dico da tifoso italiano e da ex calciatore. La delusione è immensa ma spero che questa tristezza serva a chiarire una volta per sempre due cose. Primo: gli arbitri italiani sono i migliori del mondo e guai a chi (nelle trasmissioni televisive ma anche al bar) si permette d'ora in poi di metterlo in dubbio. Secondo: non contiamo più nulla, ci trattano come fossimo una piccola nazionale all'esordio in un mondiale, ci danno addosso perché siamo deboli politicamente ma non solo. Ormai è chiaro che Blatter tiene in mano i fili di questa competizione, decide gli arbitri e detta le regole. La Corea è potente, molto potente: organizza il mondiale e «deve» andare avanti. Chi arbitrerà il prossimo impegno dei sudcoreani? Ve lo dico io, sarà senz'altro un arbitro addomesticabile. Il Giappone, l'altro paese organizzatore, non ha avuto la necessaria «protezione». Mandando Collina, il migliore arbitro del mondo, i giapponesi sapevano che non avrebbero avuto nessun tipo di aiuto. Ha vinto la Turchia e ora sono fuori. Il mio è un appello perché la cosca di «grandi vecchi» che gestisce la Fifa se ne vada a casa. Invito il signor Blatter a ritirarsi, vicino casa sua ci sarà sicuramente un bel laghetto in cui pescare. È ora che il calcio finisca tra le mani di persone serie, affidabili e responsabili. Faccio un nome perché lo conosco bene: Michael Platini. Gli affiderei volentieri la poltrona di Blatter. Perché continuare in questa farsa? Come si fa a designare per un mondiale, la competizione più importante, arbitri e guardalinee così scarsi? Oltre al gol non concessi all'Italia, voglio ricordare anche la doppia espulsione subita dal Portogallo quando ha giocato contro la Corea...



L'organizzazione da questo punto di vista ha fallito. Ed era il caso di dirlo subito, chiaro e forte. Forse Carraro, intervistato a bordo campo dopo la fine della partita, ha preferito non farlo perché preferisce ragionare a mente fredda. Ma rimandando le sue parole al ritorno in Italia Carraro ci toglie una grande soddisfazione, quella di sentire il massimo dirigente italiano denunciare uno scandalo mondiale. La partita? Ho contate quattro occasioni da gol limpide: due per Vieri, Tommasi e poi Gattuso. Non darei neanche addosso a Totti che ha giocato bene, né al ct perché ha tolto Del Piero. Evidentemente aveva visto che in quel momento l'Italia soffriva in quella zona del campo. I processi che si scateneranno su Trapattoni e gli azzurri non hanno senso.

Ore 15,55: Ahn salta in alto, Maldini meno. È Golden goal, ex «sudden death», ma la parola «morte» per un pallone che rotola sembrava fuori luogo. La fine anticipata e sadica di un mondiale tribolato: un «italiano» segna all'Italia. Nord o Sud cambia poco: trentasei anni dopo la Corea è ancora fatale. Ma qualcosa cambia: nel '66 si giocava in Inghilterra e la Corea non era che una piccola squadra, simpatica e senza protezioni. Oggi si gioca in Corea e la Corea è sempre una piccola squadra, meno simpatica e più protetta. L'arbitro Moreno entra, a suo modo, nella storia del calcio. È lui il peggior che abbia mai diretto gli azzurri? O resiste in vetta ancora l'inglese Aston che diresse nel '62 l'Italia contro il Cile, la squadra che guarda caso - organizzava quei mondiali? Aston fu radiato, Moreno attende una promozione... Arbitri e guardalinee hanno disturbato il mondiale azzurro, lo hanno avvelenato tanto da trasformarlo in un'impresa impossibile. L'ambiente è stato «ostile» d'accordo, ma per 88 minuti la tesi del complotto non sarebbe stata in piedi se non con molta difficoltà.

Per un'avventura vissuta a stento (molto problematica la qualificazione agli ottavi) e finita anzitempo ci sono altri colpevoli e non indossano completi neri. C'è una mentalità da cambiare nettamente, una rivoluzione copernicana nel pensiero pallonaro. Va ribaltato l'obiettivo che non può essere sempre e solo il «massimo risultato con il minimo sforzo». In questo Trapattoni (5) ha fallito ed è inutile nascondere, non è un caso che dopo i due gol-lampo all'Ecuador (2-0 dopo 27 minuti) l'Italia abbia giocato con il freno a mano tirato: con la Croazia e con la Corea al vantaggio non è seguito il colpo mortale. E se gli azzurri non «uccidono» il match, poi ne finiscono schiacciati. E c'è di peggio: contro il Messico l'affanno si esaurisce con il

pareggio di Del Piero e poi? Una insulsa melina «a difendere» l'1-1 con la qualificazione certa anche in caso di ko.

Trapattoni ha messo in campo quattro squadre e tre moduli in 4 partite diverse: 4-4-2, 3-4-1-2 poi 4-3-1-2, di nuovo 4-4-2. I numeri dicono poco ma è il trionfo del caos tattico non la prova delle famose «capacità camaleontiche» che il ct aveva sbandierato già un mese prima di partire per il Giappone. L'Italia ha cambiato faccia non per apparire più bella ma per tamponare meglio le armi degli avversari. E quali? Abbiamo temuto l'Ecuador di Uli-De La Cruz, la Croazia (poi battuta dall'Ecuador), il Messico (assai ridimensionato, oltreché eliminato, dagli Usa) e la Corea. Non il Brasile, non l'Argentina, non l'Inghilterra, ma neanche il Senegal, la Danimarca, la Svezia o il Belgio. È l'eccessiva premura del marcio da estirpare. Tanto più che far giocare sulla difensiva una Nazionale che ha il meglio di sé in attacco non appare strategia vincente.

Il meglio della difesa, invece, stavolta guarda. Il vuoto lasciato da Cannavaro (squalificato) e Nesta (infortunato) non è colmabile, Panucci (5,5), Iuliano (6), Maldini (6,5) e Coco (6) ci provano e, tutto sommato, non concedono molto. E quando i mediocri coreani, che dovevano correre come lepri e invece camminano come lumache, vedono la porta c'è Buffon (7) a salvare. Due interventi mirabili: il rigore parato ad Ahn nei primi minuti e la punizione neutralizzata a Hwang durante i supplementari. Evidenti le mancanze di Panucci, che s'impappina in occasione dell'1-1, e di Maldini, superato da Ahn, una sola volta ma può bastare: è il golden goal.

È stato detto mille volte e la partita di Daejeon lo ha confermato: il centrocampo italiano non è imperniato sulla qualità, un po' per l'indisponibilità di Di Biaggio (out dopo il primo match), un po' per l'assenza di Albertini (infortunato all'ultimo momento), un po' per la mancata convocazione di Corini (il miglior regista espresso dal

campionato)... Comunque Zambrotta (6,5), Zanetti (6,5) e Tommasi (6,5) mettono i muscoli ed il cuore a disposizione della squadra. E, perché no, anche i piedi. Due palle d'oro vanificate dal ruvido piede destro di Vieri vengono da Zanetti (lancio lungo in contropiede) e Tommasi (cross basso sotto porta).

L'assist più bello, non di Corea-Italia ma del mondiale, lo confeziona Totti (6) per Tommasi. La perla illumina il martedì nero ma il numero dieci è ingenuo nella prima ammonizione, la seconda che ne segna l'uscita di scena è un coniglio dal cilindro di Moreno. Incredibile poi come Totti dilapidi, dopo uno slalom entusiasmante, una palla che doveva essere solo calciata in porta e che, invece, si perde malamente al limite dell'area (punizione? Moreno è contrario). Totti doveva essere l'uomo-simbolo, chiude il mondiale senza gol realizzati, un palo colpito e un fegato rosso dalla rabbia.

Del Piero (6) non gioca da punta vera, se la cava nel ruolo «di raccordo» tra attacco e centrocampo che gli chiede il ct. Poi, dopo 15' della ripresa, l'uscita di Alex per fare posto ad un altro «muscolare», Gattuso (5,5). Il ritorno al 4-4-2 non fa decollare l'Italia e permette l'avanzamento dei coreani, più per inerzia che per le qualità dei giocatori. Quando Choi fa fuori Zambrotta (Moreno non estrae neppure il giallo), c'è spazio per Di Livio (6) che non incide sui destini del match. Che rimane tutto nei piedi di Vieri (5,5) che fa e disfa. Il gol, 4' in 4 partite, non basta. Il centravanti interista fallisce due volte il 2-0 poi si spegne sfinito dalla fatica. Trapattoni se ne accorge ma non interviene prontamente, mette in preallarme Montella che si scalda, fa stretching, sveste la tuta, riceve le disposizioni del ct ma non entra mai. E mai entrerà. L'Aeroplanino pronto al decollo e che rimane a terra è l'emblema dell'incompiuta azzurra ai mondiali nippono-croaeni: sempre sul punto di fare qualcosa ma senza mai farla. E non solo per colpe proprie.

Il complotto non convince tutti i giocatori, ma sono compatti nel chiedere «ai dirigenti di farsi sentire» con la Fifa

La rabbia degli azzurri: «Una vergogna»

DAEJEON «I dirigenti si devono far carico della situazione». Si potrebbe condensare così l'amarezza ma anche e forse soprattutto la rabbia dei calciatori azzurri. A dichiararlo è Christian Panucci, anche lui come tutti gli altri, «scandalizzato» dall'arbitraggio.

Una situazione grave, di cui appunto dovrebbero farsi carico i dirigenti della Fgci, resa evidente, a detta del difensore azzurro, dalla evidente differenza di comportamento del direttore di gara, che in occasione calcio d'angolo assegnati alla Corea, «aveva gli occhi fissi in mezzo all'area, mentre in occasione di quelli a favore degli azzurri, se ne disinteressava». Atteggiamenti arbitrari evidenti a tutti, allo stesso Totti che dice chiaramente come l'arbitro, in un primo momento sembrava intenzionato ad assegnargli il rigore: «Quando è venuto verso di me pensavo volesse fischiarlo il rigore, poi

non so cosa gli è passato per la testa». Non è l'unica cosa che dice «el bimbo de oro»: «Ha fatto di tutto per non farci passare», ha spiegato, «già all'inizio non ci ha salutato e lì si poteva capire come sarebbe andata a finire». Il rifiuto di stringere la mano agli azzurri è confermato anche dal capitano, Paolo Maldini: «Tommasi è andato a stringere la mano all'arbitro, prima della gara, e lui lo ha allontanato. Non ho mai visto niente del genere», e rincara la dose proprio sull'episodio che ha portato all'espulsione di Totti, parlando di «decisione scandalosa, l'arbitro non poteva aver visto, era a 50 metri di distanza». Parole pesanti, ma come quelle di tutti, parole di chi sente indifeso di fronte a quelle che ritiene vere e proprie ingiustizie.

Abbiamo fin qui citato due giocatori, ma vi è stato un coro unanime da parte dei calciatori azzurri, tutti convinti di aver dato il massimo, di meritare il passaggio, di non aver commesso errori. E chi potrebbe dargli torto, se vi sono errori, sono sicuramente arbitrali e semmai legati alle scelte di Trapattoni. Non c'è unanimità sul complotto, o perlomeno non tutti se la sentono di esprimere un'ipotesi così drastica, come quella del complotto, che sembra abnorme. Convinti tutti che però questa storia non possa, non debba finire qui. Lo dice Nesta («è importante farsi sentire con la Uefa»), che trova spunto polemico con i complimenti a Collina, che è davvero il più bravo del mondo. Abbiamo visto come sono usciti Messico e Belgio, a noi è toccato un arbitro di non si sa dove». La tesi del complotto la sposa in pieno Francesco Toldo che dice gli azzurri tristi e arrabbiati: «È da un mese che lavoriamo duro, andar

fuori in questo modo fa davvero male».

Possiamo continuare a citare le dichiarazioni azzurre, come quella di Di Livio, per cui già nel confronto con la Croazia si era visto «lo scandalo, degli scandali», oppure quella di Tommasi, che non vuole parlare di complotto, ma pensa «che il fuorigioco non ci fosse nell'azione del gol» che gli è stato annullato, di Zambrotta e Cannavaro che parlano di «vergogna». Chiediamo invece con Alessandro Del Piero: «Io in dieci anni di carriera, non mi sono mai lamentato», ha ricordato «per questa volta, in quattro gare, ci sono state troppe cose».

Chiuse le dichiarazioni degli azzurri, citiamo un passaggio del giornale on line de «El Pais», che nel chiudere il commento alla partita tra Corea del Sud e Italia, e quindi dei loro nuovi avversari, nei quarti di finale, si augura un arbitro più imparziale, mettendo tra parentesi il fatto che forse tale atteggiamento è stato «fomentato» dall'avversità italiana a Blatter. Complotto forse no, ma certo se questo attrito tra la Fgci e la Fifa è contemplata come possibile spiegazione dell'atteggiamento «vergognoso», come hanno detto i giocatori azzurri, dell'arbitro ecuadoregno, forse qualche ragione calciatori e tifosi ce l'hanno.